

Le istituzioni
Riforma della Carta
Si schierano
anche gli scienziati

D'ANGELO A PAGINA 6

Riforme, la mossa di Renzi: oltre 250 scienziati per il sì

Padoan: se vince il no va a casa tutto il governo

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

E ntrato a capofitto nella campagna elettorale (e da segretario del Pd non poteva farne a meno, a una settimana dal voto), il premier non rinuncia a tenere alta l'attenzione sul referendum costituzionale, per il quale ha messo in campo tutto il suo *entourage*. Con il messaggio sempre chiaro che la vita del suo esecutivo resta legata a quella della nuova Costituzione e che la scelta spetterà agli italiani.

E mentre si attende che la minoranza del suo partito sciolga le riserve su come si schiererà a ottobre (e se promuovere o meno comitati per il "no") dopo le elezioni amministrative, il presidente del Consiglio registra sulla sua pagina Facebook il "sì" di oltre 250 scienziati, che allungano la lista dei personaggi autorevoli convinti dalla nuova Costituzione.

«Oggi – scriveva di prima mattina ieri Matteo Renzi – oltre duecento donne e uomini di scienza e ricerca hanno firmato un appello per il "sì" alla riforma costituzionale, sfida decisiva per la stabilità istituzionale del nostro Paese. Ieri anche una delle più grandi realtà associative del Paese, la Coldiretti, ha ufficializzato il proprio sì. E nei giorni scorsi duecento professori di diritto hanno spiegato nel merito le ragioni costituzionali di questa scelta». Insomma, la platea si allarga e si ampliano le categorie favorevoli.

«Si rassegni – continua il premier-segretario – chi si ostina a parlare di battaglia personale: una parte importante del Paese si sta schierando, al di là di ogni colore politico, perché l'Italia diventi più semplice. Con meno politici superpagati e più buona politica». E «non ci sono solo i professori o le associazioni. Quasi duecentomila persone hanno già firmato ai tavolini organizzati in questi primi giorni, più di mille comitati spontanei dal basso sono già operativi, la raccolta fondi è già iniziata». Dunque, ribadisce Renzi, «altro che personalizzazione della campagna: questa è una gigantesca sfida popolare che vuole togliere le istituzioni dalla palude degli inciuci e dei veti incrociati, restituendo potere di scelta alle persone». Così, secondo l'interpretazione renziana, «la firma di centinaia di donne e uomini di scienza e ricerca è un simbolo per noi importante: l'Italia che dice sì è forte e credibile, stimata a livello internazionale, impegnata per la reputazione del nostro Paese». Dunque, «avanti tutta! – incalza

– Non torneremo alla stagione dei veti incrociati, non torneremo alla palude. È

davvero #lavoltabuona», chiosa con il suo *hashtag* preferito.

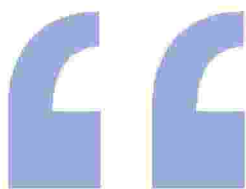
E comunque l'esecutivo non tornerà indietro. La riforma è lo spartiacque. Lo conferma Pier Carlo Padoan. «Osservo una cosa banale: se il presidente del Consiglio va a casa, tutto il governo va a casa». Sarà pure banale, ma il ministro dell'Economia ci tiene a precisarlo e soprattutto ad aggiungere: «Il mio impegno futuro è tornare all'università», anche se, insiste, «le riforme hanno un enorme impatto sull'attività economica. Rendono più efficace la politica. E

in Italia serve un orizzonte temporale stabile». Parole non al vento, ma che appaiono come la risposta del titolare dell'Economia a chi già lo vede presidente di un "governissimo", in uno scenario di crisi, nel caso di vittoria del sì e di dimissioni di Renzi. Nel gioco di fantapolitica già avviato dopo le dichiarazioni assertive di Renzi, gli scenari non sono molti. E oltre a quello del presidente del Senato, Pietro Grasso, a capo di un esecutivo di larghe intese, l'ipotesi Padoan è stata già rilanciata, come possibile premier in grado di traghettare il Paese al 2017.

Per ora, tuttavia, il clima di scontro sembra congelato. Renzi piuttosto, presentando in serata all'auditorium della Conciliazione la campagna del candidato del Pd a Roma Roberto Giachetti, sottolinea le divergenze avute con lui sulla legge elettorale. Ma, aggiunge, «la politica è anche compromesso, l'alternativa è il fanatismo». Quindi ha riaperto il fronte Rai (prima di andare a tarda ora all'ultima puntata di "Virus", il programma di Nicola Porro cancellato per la prossima stagione, ha affermato: «Han detto che stiamo epurando tutti... Sono tre puntate che non ci invitano a "Ballarò": siamo i primi che epurano senza essere invitati») e ha incassato una tregua dal versante opposto della minoranza interna. Dopo l'ultima uscita pubblica di Pier Luigi Bersani, particolarmente agguerrita nei confronti di Renzi, ieri l'ex segretario infatti si è presentato volutamente a fianco del candidato romano, meritandosi il «grazie» pubblico in serata del leader dem. «Io sono qui per sostenere il Pd e Giachetti – ha commentato Bersani –. A me sembra la cosa più ovvia del mondo, ma vedo che fa notizia. Le elezioni a Roma siano il momento in cui portiamo Giachetti al governo» della città, ma anche «un appunta-

mento per riaprire i luoghi di discussione, i luoghi dove te le dici tutte ma poi ti ritrovi come comunità politica. Allora diamoci dentro: al lavoro e alla lotta!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



hanno detto



MARTINA (PD)

«Per il Paese è una battaglia cruciale»

«Sono d'accordo che la battaglia cruciale per il Paese è il referendum. Siamo a un punto di svolta e dobbiamo dimostrare che la democrazia cambia perché si autoriforma. Penso che sia giusto confrontarsi e sostenere le ragioni del Sì. Per il Paese è un'occasione per innovare e non tornare al punto di partenza, com'è accaduto in passato».



DI MAIO (M5S)

«Danno l'immunità a consiglieri regionali»

«È falso quanto sostiene il presidente del Consiglio, cioè che con la riforma della Costituzione, va a casa un parlamentare su tre. A me risulta che i senatori saranno sostituiti da consiglieri regionali e sindaci che in più avranno l'immunità. Dunque chi vota "Sì" consegna l'immunità parlamentare a chi non ce l'aveva».

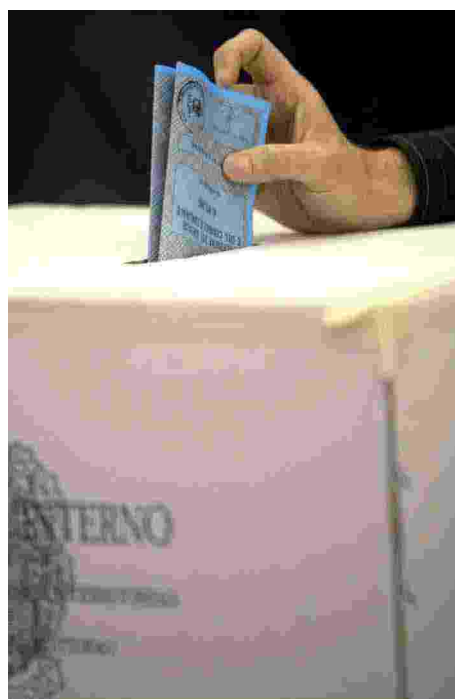


BERLUSCONI (FI)

«Prima vinca il "No" poi un'altra riforma»

«L'importante è che al referendum vinca il "No". Comunque stiamo terminando un'altra riforma da presentare che per quanto riguarda i parlamentari ne dimezzerebbe il numero, così da avere un Parlamento più snello nelle decisioni e da dimezzarne i costi, in relazione anche allo stipendio dei parlamentari».

Il premier-segretario torna sul caso Ballarò-Rai3: «Siamo i primi accusati di epurare senza essere invitati». Ma accantona le polemiche con la minoranza del suo Pd e ringrazia Bersani, ieri in campo al fianco del candidato sindaco di Roma Giachetti



DDL POVERTÀ

Presentato l'emendamento che toglie riferimenti a previdenza

Il governo ha presentato l'annunciato emendamento al disegno di legge delega sulla povertà che toglie il riferimento alle prestazioni di natura previdenziale sottoposte alla prova dei mezzi. È stato confermato «l'impegno del governo di eliminare ogni riferimento alle prestazioni di natura previdenziale, incluse le pensioni di reversibilità, dal disegno di legge delega che contiene norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali».

Perché voterò «sì» Sbagliato paventare rischi impropri Meglio restare sui contenuti dell'innovazione della nostra Carta

MONICA COCCONI*

Gentile direttore, nei giorni scorsi è stato presentato a Roma un Comitato, denominato "Famiglie per il No al referendum", animato da Massimo Gandolfi, il neurochirurgo bresciano, portavoce del "Comitato Difendiamo i nostri figli". Durante la presentazione, secondo il resoconto di *Avvenire*, Gandolfi avrebbe affermato che se la riforma costituzionale sostenuta dal Governo dovesse passare, in virtù della nuova legge elettorale, «tutto il potere si concentrerebbe in un solo partito e in una sola persona che, con una sola Camera, farebbe approvare in un giorno una legge sull'eutanasia, sulle adozioni per i gay o sulla liberalizzazione delle droghe». È piuttosto evidente il salto logico che, sul piano del merito, compie il Comitato, indicando come esiti della

riforma una serie di discipline che nulla hanno a che fare con i contenuti della riforma stessa, e con il merito di quanto ne è oggetto. Molto più pertinente appare l'analisi di padre Francesco Occhetta su *Civiltà Cattolica* per cui «la sfida dovrebbe giocarsi sul piano scientifico e non politico, per confrontarsi serenamente sulle luci e le ombre della riforma». Si indica inoltre, quale criterio per orientarsi sul voto «l'attenzione al merito, che va oltre le personalizzazioni e le strumentalizzazioni politiche del testo». I criteri indicati da *Civiltà cattolica* mi appaiono, come docente universitaria di discipline pubblicistiche, quelli più utili per orientarsi, sia nel merito sia nel metodo, al voto sul referendum costituzionale. Evocare fantasmi che nulla hanno a che fare con la nuova disciplina significa puntare sulla paura dei cittadini elettori per impedire, come è avvenuto negli ultimi vent'anni, ogni rinnovamento del nostro ordinamento costituzionale.

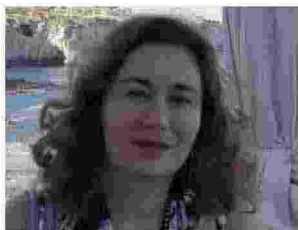
L'analisi attenta delle innovazioni proposte, lo studio serio del loro impatto e del loro significato e la loro collocazione nei mutamenti del nostro contesto istituzionale, nazionale ed europeo, dovranno essere invece, a mio parere, passaggi essenziali per maturare un

voto consapevole. E certo poi che, come ogni riforma che fissa nuove regole, il gioco dipenderà, come scrive ancora Occhetta nella sua analisi, dalla qualità dei giocatori. Su tale versante tuttavia, in realtà, non è data alcuna garanzia, «al di fuori di uno alto spirito civico di ritorno alla politica ispirata dai principi costituzionali». Lo stesso ha ribadito il Presidente della Repubblica: «Qualunque riforma si riesca a realizzare, la democrazia assumerà le modalità concrete che gli attori le daranno, con il loro senso dello Stato, l'etica della loro azione, con quanto di parte-

cipazione dei cittadini riusciranno a promuovere». Questo serve anche per capire bene il merito della Riforma senza indebite confusioni o sovrapposizioni di piani.

**Docente associata di diritto amministrativo, Università di Parma*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento/1

**Dipenderà tutto
da come agiranno
gli attori**

Perché voterò «no» È fallito il tentativo di cambiare in meglio l'assetto istituzionale E si rischia una deriva plebiscitaria

FRANCO MONACO*

Caro direttore, voterò No al referendum costituzionale. Per quattro ragioni. La prima di merito: mi convincono gli argomenti proposti dai 56 costituzionalisti, tra i quali 11 presidenti emeriti della Consulta. Argomenti rigorosamente di merito, espressi in forma equilibrata, non certo informati a spirito settario, a feticismo costituzionale, a pregiudizi verso il governo. Il no conclusivo sortisce solo dopo avere soppesato le ombre, ma anche le luci del testo, che non sono affatto sottaciute. Il saldo negativo risulta dalla convinzione che la riforma non riesca proprio nell'obiettivo perseguito dai promotori, quello di propiziare istituzioni più semplici e funzionali e inoltre che disegni un Senato, un procedimento legislativo, un rapporto Stato-Re-

gioni che fanno problema. La seconda è una ragione di metodo: non è peregrina la tesi di chi obietta circa il deficit di legittimazione dell'attuale Parlamento (eletto con il Porcellum, bocciato dalla Consulta) non già a operare e legiferare in via ordinaria, ma, di più, a dare corso a una corposa riforma della seconda parte della Carta, riforma ideata e gestita dal Governo anziché dal Parlamento e varata sulla base della stretta maggioranza di governo. Un nuovo, insidioso precedente, che ci eravamo so-

lennemente impegnati a non reiterare più.

La terza è una ragione politica intervenuta a valle dell'esame parlamentare. Mi spiego: l'idea che complessivamente ispira la riforma (specie se associata all'*Italicum* di dare corso a una democrazia governante che assegna un cospicuo potere a chi vince ci può stare, ma a conferire ad essa un tim-

bro plebiscitario è il carico politico da novanta che vi hanno posto il premier e il governo, facendo del referendum una sorta di ordaia, addirittura facendo dipendere dal suo esito la sorte dell'esecutivo e lo stesso destino dell'avventura politica renziana. Né basta qualche tardivo tentativo di correggere la personalizzazione della contesa da parte di chi, come Renzi appunto, l'ha a lungo concepita e condotta come tale. Non nego che, in me, pesa una quarta motivazione, ancorché minore. Alludo agli argomenti decisamente demagogici, intellettualmente mortificanti in materia costituzionale, sui quali si fa comunicativamente leva: le indennità, la casta, il rimando strumentale e improbabile ai padri nobili, da Calamandrei a Dossetti, da Ingrao, a Berlinguer. Sarebbe facile evocarli, anche a suon citazioni, per iscriverli al fronte del No. Mi contenterei, con un eccesso di discrezione e di scrupolo intellettuale, a suggerire di lasciarli in pace, di assumerci noi le nostre responsabilità, senza fare appello agli antenati. Non esattamente in linea con la retorica della rottamazione.

**Deputato del Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento/2

**Mi convincono gli
argomenti dei 56
costituzionalisti**

